

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

La crociata contro il debito nasconde i deficit

Orwell spiegava che tutti gli animali sono uguali ma vi sono animali più uguali degli altri. Non solo. Vi sono anche Paesi più uguali degli altri. Almeno nella percezione degli analisti, nel vagheggiare dei titer e nella credulità dei mercati. Il crucifige che ha colpito l'Italia durante l'estate sembra obbedire a questo gioco del paraocchi, imposto da quei Paesi più uguali, dagli oscuri mestatori che ne approfittano e da chi a vario titolo li asseconda. È veramente un assurdo logico, prima che giuridico e politico, continuare a soppesare l'Italia solo per il suo debito pubblico e non soppesare i suoi partner sulla base di altri fondamentali. I parametri fissati da Maastricht sono due: il rapporto debito/pil che deve stare sotto il 60% e il rapporto deficit/pil che non deve superare il 3%. Certo, stando ai dati 2010, come debito l'Italia è al 119%, tuttavia la Germania è all'83,2, la Francia all'81,7, la Spagna al 60,1. Dunque non ce n'è uno che stia dentro alla gabbia ma gli strali si abbattono solo su di noi e sugli spagnoli, che invece paradossalmente sono prossimi all'obiettivo. Ma ancor più sbalordenti sono i dati sul deficit/pil: i tedeschi sono al 3,3%, i francesi sfoggiano un 7, gli spagnoli svettano al 9,2, noi al 4,6. E gli inglesi, che ultimamente hanno pure avuto il coraggio di salire in cattedra preoccupati per le sorti di un euro che disprezzano? Il rapporto debito/pil è all'80% ma il deficit/pil è al 10,4%, appena un decimo di punto sotto la disastrosa Grecia che viaggia al 10,5% (sarà per questo che il Tamigi non vuole sfociare nell'euro mentre il Partenone vuole abbandonarne le rive?).

Originale la lettura del trattato sulla moneta unica dato dalle sponde (che si credono) forti. Il parametro che disturba (deficit/pil) viene sottaciuto, quello che dà a qualcuno un primato (un primato dei meno perdenti, per la verità) viene esasperato. Eppure, il rapporto deficit/pil è uno straordinario termometro del-

la capacità di tenuta di un Paese. Il deficit è la differenza fra le entrate e le uscite dello Stato e il suo rapporto con il pil quanto più basso sia tanto più testimonia lo stato di salute della nazione. Se si aggira sul 3-4%, significa che le cose non vanno così male, perché se è vero che lo Stato perde quattrini è pur vero che il sistema produce ricchezza. Se quel parametro sale, le cose vanno ben peggio, perché vuol dire che lo Stato perde parecchio, ma il sistema non produce e quindi si riduce la base imponibile cui attingere per ripianare il deficit. Posto invece che il debito/pil misura il rapporto fra l'indebitamento dello Stato e la ricchezza del Paese, la combinazione dei due fattori dovrebbe condurre a una ovvia conclusione: cioè se il deficit/pil è buono c'è speranza di ridurre il debito, se quel rapporto è pessimo (come nel caso francese o inglese) la prospettiva è vedere il debito andare alle stelle.

Ma che cosa c'è dentro al debito? Anche qui la memoria è corta. Solo un paio d'anni fa, per fronteggiare i guasti del disastro angloamericano, gli Stati hanno assunto quelle che eufemisticamente oggi si chiamano passività contingenti: in breve le garanzie e le emissioni in favore delle banche per cavarle dal baratro (e altre sono già in predicato da un paio di giorni). Nessuno le considera nel debito, ma se qualcosa non funzionasse - insomma se i garantiti saltassero - ci entrerebbero a pieno titolo. Nel Regno Unito pesano per il 25% del pil ad esempio, in Germania il 2,8, contro il 5,6 della Spagna, il 125 dell'Irlanda e lo zero pieno dell'Italia. Buttando l'occhio in casa di Obama, le cose non vanno meglio. Il deficit/pil sventola al 10,6%, peggio della Grecia, il debito pubblico al 97% ma, se aggiungiamo le prebende a Fannie e Freddie, arriviamo al 135%. Allora, signori, chi sta peggio? C'è davvero qualcuno più uguale degli altri? (riproduzione riservata)

Emilio Girino